

I Si-Te-Cah, la leggenda dei giganti cannibali del Nevada



Il mito irochese dello Stonegiant

Una leggenda Paiute narra la storia dei Si-Te-Cah, un'antica stirpe di giganti cannibali dai capelli rossi che seminava il terrore in quello che oggi viene chiamato Nevada. Il nome significa letteralmente "mangiatori di giunchi", e si riferisce alla loro abilità nell'intrecciare le fibre di questa pianta acquatica per costruire zattere, utilizzate per guerreggiare con i loro nemici Paiute.

I giganti, infatti, erano in costante conflitto con le tribù native, che, dopo lunghi conflitti, si coalizzarono per sterminarli. Gli ultimi superstiti riuscirono a trincerarsi nella caverna di Lovelock, nel Nevada, ma gli indiani accumularono degli sterpi davanti all'apertura e li incendiarono. Quelli che non morirono asfissati dal fumo, vennero uccisi con una pioggia di frecce, e così si estinsero questi antichi e misteriosi abitanti del suolo americano.

Sarah Winnemucca (1844-1891), scrittrice nativa e figlia di un capo tribù, nel suo libro "Life among the Paiutes: their wrongs and claims" (che, tra l'altro, è il primo testo autobiografico ed etno-antropologico redatto da una donna nativa), pare avvalorare questa leggenda, ma non fa alcun riferimento alla statura di questi antichi avversari del suo popolo. La sua testimonianza parla di una "piccola tribù di barbari" che si cibava di carne umana: "Dopo che il mio popolo li ebbe sterminati tutti, le tribù intorno a noi ci chiamarono Say-do-carah, che significa 'conquistatore', ma anche 'nemico'. La mia gente racconta che la tribù che abbiamo sterminato aveva i capelli rossicci. Io possiedo un po' di quei capelli, un cimelio che è stato tramandato di padre in figlio. Ho un vestito che è stato nella nostra famiglia per un gran numero di anni, tessuto con quei capelli rossi. Ho intenzione di indossarlo in una delle mie prossime conferenze. Viene considerato un vestito per il lutto, e nessuno ha un tale vestito oltre alla mia famiglia."

Molti anni dopo, nel 1911, due minatori, James Hart e David Pugh, si mettono a scavare nell'area. Non sono "cacciatori di ossa", come venivano definiti al tempo gli archeologi, ma ben più prosaici scavatori di guano della Hawaiian Fertilizer Company di San Francisco. Gli escrementi di pipistrello, infatti, sono da sempre utilizzati come fertilizzante e all'epoca venivano anche impiegati per produrre polvere da sparo ed esplosivi, a causa dell'alta concentrazione di nitrati.



Un indiano Paiute fronteggia i Si-Te-Cah

WISCONSIN MOUND OPENED.

Skeleton Found of a Man Over Nine Feet High with an Enormous Skull.

MAPLE CREEK, Wis., Dec. 19.—One of the three recently discovered mounds in this town has been opened. In it was found the skeleton of a man of gigantic size. The bones measured from head to foot over nine feet and were in a fair state of preservation. The skull was as large as a half bushel measure. Some finely tempered rods of copper and other relics were lying near the bones.

The mound from which these relics were taken is ten feet high and thirty feet long, and varies from six to eight feet in width.

The two mounds of lesser size will be excavated soon.

The New York Times

Published: December 20, 1897

Copyright © The New York Times

Giganti sul Maple Creek?

Lavorando di pala e piccone, i due si imbattono in alcuni reperti preistorici, che segnalano al professor Alfred Kroeber, fondatore del Dipartimento di Antropologia dell'Università della California.

Questo ritrovamento fortuito dà origine alla prima spedizione archeologica a Lovelock, nel 1912, e a una successiva nel 1924. Gli scavi sono coordinati da L. L. Loud e si dimostrano incredibilmente fruttuosi, in quanto ben diecimila reperti vengono riportati alla luce: ceste, vasi, strumenti, armi, ossa, esche per anatre - di fattura veramente ammirevole, tra le più antiche conosciute al mondo e con ancora delle penne attaccate - e circa sessanta mummie.

Le datazioni al radiocarbonio ci parlano di una civiltà antica di quasi 5000 anni: la caverna era piuttosto frequentata nel 2850 a.C., un po' meno attorno al 1.000 a.C., fino al 440 a.C., quando un collasso ostruì l'accesso a gran parte della caverna. Da quel momento in poi, i pipistrelli diventarono gli unici abitanti della caverna, seppellendo i manufatti e le ossa degli antichi abitanti sotto uno strato di escrementi dallo spessore variabile di uno o due metri.

Secondo le cronache locali, due dei corpi ritrovati erano davvero strani: avevano i capelli rossicci ed erano più alti della media. C'era una mummia femminile che era alta quasi due metri, mentre quella maschile superava i due metri e quaranta!

Reported Discovery of a Huge Skeleton.

From the Sank Rapids (Minn.) Sentinel, Dec. 18.

Day before yesterday, while the quarrymen employed by the Sank Rapids Water Power Company were engaged in quarrying rock for the dam which is being erected across the Mississippi, at this place, found imbedded in the solid granite rock the remains of a human being of gigantic stature. About seven feet below the surface of the ground, and about three feet and a half beneath the upper stratum of rock, the remains were found imbedded in the sand, which had evidently been placed in the quadrangular grave which had been dug out of the solid rock to receive the last remains of this antediluvian giant. The grave was twelve feet in length, four feet wide, and about three feet in depth, and is to-day at least two feet below the present level of the river. The remains are completely petrified, and are of gigantic dimensions. The head is massive, measures thirty-one and one-half inches in circumference, but low in the occipital, and very flat on top. The Femur measures twenty-six and a quarter inches, and the Fibula twenty-five and a half, while the body is equally long in proportion. From the crown of the head to the sole of the foot, the length is ten feet nine and a half inches. The measure around the chest is fifty-nine and a half inches. The giant must have weighed at least 900 pounds when covered with a reasonable amount of flesh. The petrified remains, and there is nothing left but the naked bones, now weigh 364½ pounds. The thumb and fingers of the left hand, and the left foot from the ankle to the toes are gone; but all the other parts are perfect. Over the sepulchre of the unknown dead was placed a large flat limestone rock that remained perfectly separated from the surrounding granite rock.

The New York Times

Published: December 25, 1868

Copyright © The New York Times

Ritrovamento di un grande scheletro?



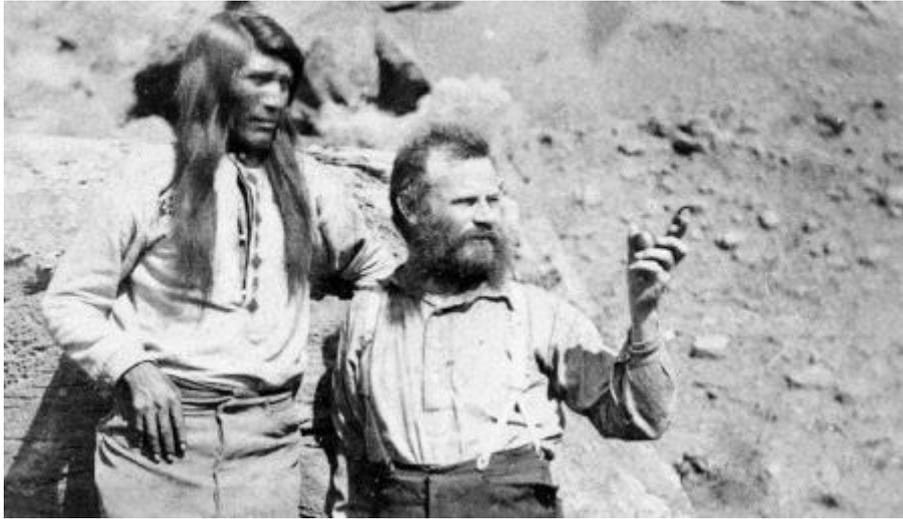
La presunta impronta della mano a Lovelock Cave

Ma non è tutto, perché la caverna di Lovelock avrebbe riservato altre sorprese: un sandalo lungo 38 cm (una taglia 54!), l'impronta di una mano, grande quasi il doppio di una mano "normale" e alcune ossa umane, fratturate in modo da facilitare la suzione del midollo. Insomma: l'antica leggenda dei giganti cannibali sembrava riprendere vita e bussare alle porte della storia. E i ritrovamenti di Lovelock stavano a dimostrarlo... almeno in teoria.

I reperti menzionati sono visibili presso vari musei, le esche per anatre allo Smithsonian di Washington D.C., le ceste e le ossa al Nevada State Museum e molti manufatti nel piccolo museo storia naturale di Winnemucca, in Nevada. Delle spoglie dei giganti, invece, guarda caso, non rimane traccia. Secondo alcuni, sono state danneggiate e perse nel corso degli scavi, che non avevano l'accuratezza e il rigore dei giorni nostri: si diceva, addirittura, che uno degli esemplari più belli fosse stato messo a bollire e distrutto da una loggia massonica locale, che intendeva servirsi dello scheletro per non meglio precisati fini esoterici.

Appare chiaro, invece, che tali resti non siano mai esistiti. L'antropologa Adrienne Meyer sostiene che quella dei giganti sia una bufala inventata allo scopo di attirare turisti in Nevada, e che gli scheletri ritrovati fossero tutti di taglia normale. Tutt'al più, sostiene la Meyer, potrebbe trattarsi di una confusione con dei resti fossili di mammut o di orsi delle caverne, presenti nella regione, le cui ossa del bacino potrebbero ricordare quelle umane a un osservatore poco allenato. Basti pensare alla leggenda dei Ciclopi, originatasi, probabilmente, da un'errata interpretazione di scheletri di elefante, il cui foro della proboscide venne anticamente scambiato per la sede di un unico, gigantesco occhio.

La Meyer spiega anche il colore fulvo dei capelli delle mummie: dopo centinaia d'anni di sepoltura in un suolo con particolari condizioni climatiche e chimiche, il pigmento presente nei capelli può ossidarsi e assumere una colorazione bruno rossiccia, fatto che si può riscontrare in molte mummie di tutto il mondo e anche su alcuni antichi scalpi. È quindi probabile che i capelli rossi a cui si fa riferimento fossero in origine di colore corvino, come quelli di tutti i Nativi Americani.



John Wesley Powell con il Paiute Tau Gu

Non da ultimo, va rilevato che, malgrado siano state molte le persone e le università coinvolte negli scavi nel corso degli anni, in nessun rapporto scientifico viene fatto il benché minimo riferimento ai giganti, sebbene si tratti di una notizia dalla portata assolutamente rivoluzionaria. C'è chi afferma che si tratti di una deliberata strategia per occultare le prove, un insabbiamento programmatico ordito dalla Smithsonian Institution, il noto istituto di ricerca e istruzione amministrato e finanziato dal governo degli Stati Uniti, e, in particolare, dall'esploratore John Wesley Powell, che lo gestì dal 1879 al 1902. Il motivo? Le politiche espansionistiche incorporate nella dottrina del Manifest Destiny e il desiderio di oscurare le origini delle tribù deportate e annientate dall'espansione a Ovest, oltre alla volontà di difendere la teoria evoluzionistica, recentemente affermatasi, da elementi incongruenti che avrebbero potuto metterla in crisi. Ma questo è il tipico e trito refrain di tutti i complottisti, e la scienza si nutre di prove, non di ipotesi di complotto stile film con Mel Gibson.



Le esche per anatre di Lovelock cave

Il mito dei Si-Te-Cah non è l'unico a parlarci di antichi abitanti del continente americano dalle proporzioni gigantesche: anche gli Irochesi, situati molto più a nord-est, raccontano di Stone Coat, Pelliccia di Pietra, un mitologico gigante (o, in altre versioni, una stirpe di giganti) di pietra alto il doppio degli umani, con il corpo ricoperto da scaglie dure come roccia, che respingono le normali frecce.



Un immaginario nativo americano gigante

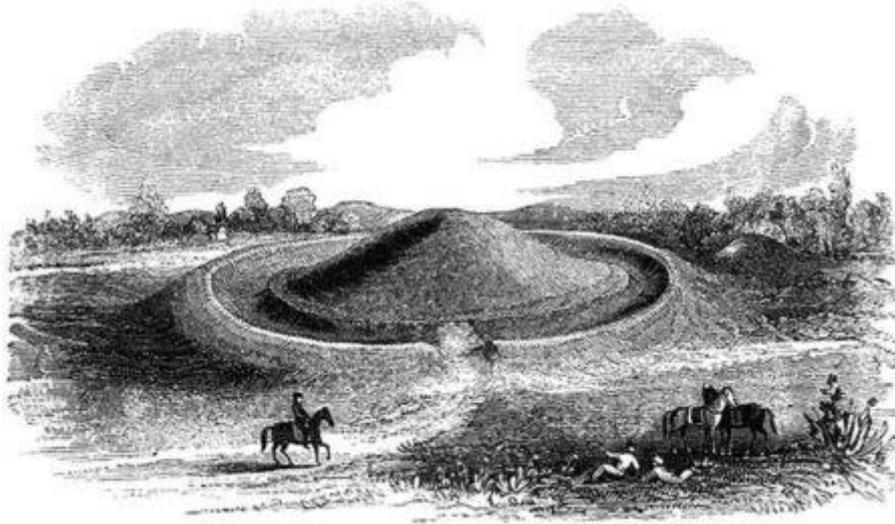
Associati all'inverno e al ghiaccio, questi giganti cacciavano e mangiavano gli esseri umani. Secondo alcune leggende, gli Stonecoats erano un tempo umani, che vennero trasformati da una maledizione in giganti cannibali a causa della loro malvagità, un po' come accadde nel mito del Windigo della tribù Chippewa. In altri racconti, invece, gli Stonecoats erano una tribù di mostri primordiali.

Spostandoci più a sud, nelle Grandi Pianure, il Capo Comanche Ray Vibrante raccontava, nel 1857, di un'antica razza di giganti bianchi "alta tre metri che, molte lune fa, fu più potente e fiorente di qualsiasi viso pallido ora vivente, che abitava su gran parte della nazione, estendendosi da dove il sole sorge a dove tramonta".

Dilatando l'ambito della ricerca, si può riscontrare che l'archetipo del gigante è presente in moltissime culture e si estende ben oltre il Nord America: si pensi, ad esempio, ai Titani e ai Ciclopi di classica memoria, ai Nephilim delle narrazioni bibliche, agli Ogre delle mitologie nordiche e ai giganti del folklore andino. L'antropologo italiano Mario Polia, nell'analizzare il ricorrere di tratti comuni in varie culture, identifica "una tradizione comune persistente attraverso i secoli, i cui elementi fondamentali sono la mancanza di leggi morali – i giganti erano avidi, cannibali e incestuosi –, la loro capacità divinatoria – erano veggenti, conoscevano i pensieri di Dio e ne prevenivano i castighi –, l'abilità nel

lavorare la pietra, nelle opere di ingegneria idraulica e nell'arte della tessitura e il loro potere magico negativo: erano stregoni".

Nel corso del XIX secolo e dei primi anni del '900, sarebbero stati molti i ritrovamenti di ossa "di enormi proporzioni" che salirono agli onori della cronaca, venendo talvolta citati anche da fonti autorevoli come il New York Times. Dall'Ohio al Wisconsin, dal Nevada al New Mexico, dalla Pennsylvania allo Stato di Washington, esistono decine e decine di articoli giornalistici dai titoli roboanti quali: "Giganti stupefacenti", "Scoperti teschi giganteschi", "grotta nascosta rivela una scoperta sorprendente". Ci credette persino Abraham Lincoln (1809-1865). Nel 1848 ad Albany, il futuro Presidente degli Stati Uniti d'America, fortemente commosso da uno spettacolo naturale straordinario, pronunciò un discorso nel quale affermava tra l'altro: "Le cascate del Niagara! Qual è la forza misteriosa che attira milioni e milioni di persone da tutto il mondo per ammirare le cascate del Niagara? [...] Quando Colombo scopri per primo questo continente - quando Cristo soffrì sulla croce - quando Mosè condusse Israele attraverso il Mar Rosso - no, anche quando Adamo per primo uscì dalla mano del suo Creatore - allora come adesso, il Niagara era qui a ruggire. Gli occhi di quella razza estinta di giganti, le cui ossa riempiono i tumuli dell'America, hanno contemplato il Niagara, proprio come i nostri in questo momento. Contemporaneo all'intera razza degli uomini, e più antico del primo uomo, il Niagara è forte, e fresco oggi come lo era diecimila anni fa. Il Mammut e il Mastodonte - ora estinti da così lungo tempo che restano solo frammenti delle loro ossa mostruose a testimoniare che un giorno vissero, hanno contemplato il Niagara [...]".



Il Kentucky Mound

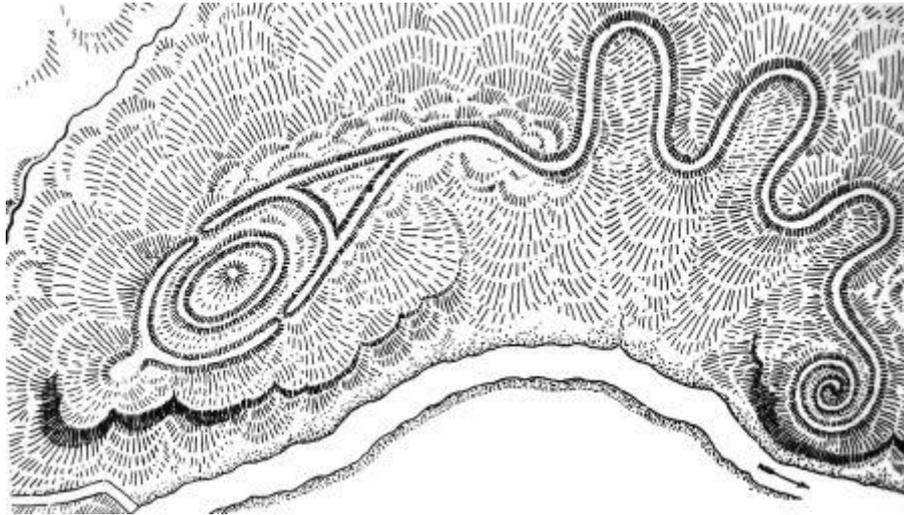
Abraham Lincoln ovviamente non è passato alla storia per il suo contributo all'archeologia o all'antropologia, E, per quanto riguarda gli articoli citati, si tratta, in genere, di articoli sensazionalistici, che non hanno alcun seguito, e, in alcuni casi, di vere e proprie bufale montate ad arte con rudimentali fotomontaggi.

Dal discorso di Lincoln emerge anche la fede un tempo radicata in una connessione tra i giganti e gli antichi tumuli che costellano il territorio Americano.

Il riferimento è ai Mounds, costruzioni precolombiane che risalgono fino al 3500 a. C. e sono soprattutto presenti nella valle del Mississippi. Si tratta di terrapieni, probabilmente con fini sepolcrali e cerimoniali, che potevano avere svariate forme: piramidi tronche, piattaforme, con tronchi o arrotondati o,

come nel caso del famoso Serpent Mound in Ohio, forme complesse e zoomorfe. All'interno di questi tumuli di terra si trovano in genere ossa umane e suppellettili, quali armi o gioielli, che indicano la loro funzione funeraria e, presumibilmente, culturale.

Il dibattito su queste misteriose e monumentali strutture è antico. Uno dei primi ad avere un approccio scientifico nello studio dei Mounds fu un altro Presidente degli Stati Uniti, Thomas Jefferson (1743-1826), che, attorno al 1770, effettuò degli scavi in un tumulo conico situato nei pressi della sua residenza di Monticello, in Virginia, conosciuto con il nome di "Indian Grave", al fine di indagare il modo in cui i defunti venivano sepolti.

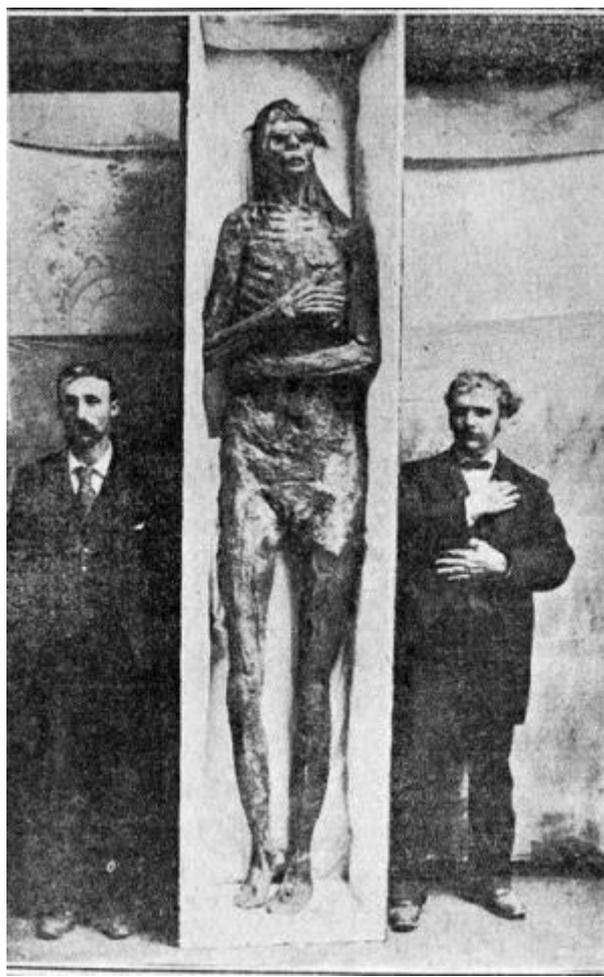


Il Serpent Mound

Nel corso degli scavi, giunse ad appurare che il mound, o "barrow", come veniva allora chiamato, consisteva di una serie di fosse comuni sovrapposte le une alle altre fino a formare un cumulo, e riscontrò delle analogie con i costumi funerari degli indiani Monacan. Jefferson trovò un gran numero di "teschi, mandibole, denti, ossa delle braccia, femori, mani e piedi", che descrive con la precisione e la mentalità tipiche dello scienziato, ma ovviamente non parla assolutamente di giganti.

Gli studi più recenti vanno nella direzione tracciata da Jefferson, vedendo nei Mounds l'espressione di una civiltà precolombiana autoctona. All'epoca però prevalevano ipotesi ben più fantasiose, la cui gamma spaziava dai discendenti degli immancabili Atlantidei alle dieci tribù perdute di Israele, dai Vichinghi agli antichi Egizi.

In questa selva di interpretazioni improbabili, si distinguono quelle di William Pidgeon (1800-1880), che, sulla base di analisi piuttosto improvvisate e quasi mai aderenti alla realtà, giunse ad ipotizzare che i Tumuli fossero il prodotto dei Dee-Coh-Dah, una civiltà più antica e ostile ai Nativi Americani. All'interno dei Mounds, le ossa dei giganti occuperebbero, in genere, una posizione privilegiata rispetto alle spoglie "normali", ad attestare una forma di rispetto e preminenza: i giganti sarebbero stati, quindi, re e dominatori dei costruttori di queste antichissime tombe. Lo stesso Pidgeon, in un libro che conobbe una discreta fortuna, prima di venire sbaragliato dalle più fondate analisi dell'archeologo Theodore H. Lewis, affermava di essere riuscito a intervistare uno degli ultimi discendenti di questa stirpe leggendaria.



Presunta foto di mummia gigante, in realtà mai esistita

Naturalmente, per quanto la teoria di Dewhurst possa essere ben documentata e non priva di fascino, ad escludere l'esistenza di esseri umani giganti viene la cosiddetta legge del cubo e del quadrato, un principio enunciato da Galileo Galilei nel lontano 1638, il quale afferma che "all'aumentare delle dimensioni di una forma, il suo volume cresce maggiormente rispetto alla superficie". Questo principio, applicato alla biologia, implica che, aumentando le dimensioni del corpo umano, il peso e il volume corporeo crescerebbero in proporzione al cubo dell'altezza, mentre la sezione dei muscoli delle gambe crescerebbe solo in proporzione del quadrato dell'altezza, causando il collasso delle ossa delle ginocchia e del bacino, e rendendo impossibile un corretto funzionamento della pompa cardiaca e dei muscoli dell'intero corpo. Se i giganti esistessero, insomma, dovrebbero avere una conformazione fisica diversa dalla nostra per poter sorreggere un peso ben maggiore.

L'esistenza storica degli antichi giganti dominatori dell'America, quindi, viene spazzata via dall'impossibilità di reperire prove documentali attendibili, al di là dei racconti giornalistici ai quali abbiamo fatto riferimento, e dall'impossibilità biologica e strutturale, a priori, di esseri umani con proporzioni gigantesche, con buona pace di chi ancora crede che gli scienziati "complottono" contro il resto dell'umanità per tenere nascoste presunte "verità" che invece, regolarmente, si rivelano per quello che sono in realtà, e cioè miti e leggende dei nostri antenati.